
La fede e la gnosi

Sarebbe certo una forzatura il pretendere di trovare o di cavare dalla Costituzione apostolica *Sapientia christiana* una sorta di statuto completo e rifinito dell'interpretazione cattolica della rivelazione — o anche solo della teologia come studio sistematico della fede.

Trattandosi, però, di un documento di grande rilievo, destinato ad incidere profondamente — è impegno di tutti — sull'impostazione delle università cattoliche, c'è da esser certi quasi a priori che non vi manchino suggerimenti opportuni in proposito. E infatti. Esattamente, in modo particolare, su quella che potrebbe essere chiamata la metodologia dell'ermeneutica del dato rivelato.

Intanto è da notare che il ripensamento della fede deve partire da una globale assunzione della parola di Dio nei suoi gangli vitali, anzi nel suo centro unitario che è il mistero della Trinità manifestato nell'Incarnazione redentiva del Verbo e nell'animazione della Chiesa da parte dello Spirito di verità: si impone « l'assoluta adesione » « a tutta la dottrina di Cristo » (Proemio, IV); occorre già dall'inizio « un'organica esposizione di tutta la dottrina cattolica » (art. 71, a); tale dottrina deve essere « attinta con la massima diligenza dalla divina Rivelazione » (art. 66); « lo studio della sacra Scrittura deve essere come l'anima della sacra teologia, la quale si basa, come su un perenne fondamento, sulla Parola scritta di Dio insieme con la viva tradizione » (art. 67, par. 1).

Dove quel « viva » tradizione non dice soltanto un contenuto oggettivo dottrinale, ma, ancor prima, un Soggetto o un Principio conoscitivo che si applica alla realtà del Mistero, Soggetto o Principio conoscitivo che in concreto è la comunità cristiana vivente nella fede, e ultimamente è la Genesi della fede stessa: lo Spirito, appunto, che introduce « nella verità tutta intera ». Non per nulla la Costituzione sottolinea ripetutamente non solo che l'università o la facoltà « costituisce in certo qual modo una comunità » (art. 11, par. 1) dove i docenti « devono distinguersi per onestà di vita, integrità di dottrina, dedizione al dovere » (art. 26, par. 1) e gli studenti devono essere « idonei » pure « per la condotta morale » (art. 31). Non solo. Ma coinvolge la grande comunità della Chiesa che in qualche modo è chiamata a « ritrovarsi », « a riconoscersi » nelle università cattoliche: la Sede apostolica « desidera vivamente che tutto il popolo di Dio, sotto la guida dei pastori, collabori perché questi centri di sapienza contribuiscano efficacemente all'incremento della fede e della vita cristiana » (Proemio, III). Che è quanto dire che non si fa teologia autentica se non la si radica in una vita tendente alla santità e non lo si colloca dentro il « luogo » di grazia che è la Chiesa.

La Chiesa strutturalmente gerarchica: per esigenza misterica e sacramentale. In questo senso appaiono assai più che indicazioni disciplinari i vari richiami al legame e alla dipendenza che la teologia deve avere nei confronti dei pastori. In gioco è una legge costitutiva che arricchisce vicendevolmente i due termini del rapporto secondo modalità proprie a ciascuno. Il compito dell'insegnamento di « materie concernenti la fede e la morale » « deve essere svolto in piena comunione col magistero autentico della Chiesa e, in particolare, del Romano Pontefice » (art. 26, par. 2; cfr. pure artt. 27; 39; 70, ecc.).

Alla luce di tale contesto si chiarisce il problema della « libertà » del teologo: « A norma del Concilio Vaticano II, in base all'indole propria delle singole facoltà: 1) sia riconosciuta una giusta libertà di ricerca e di insegnamento, perché si possa avere un autentico progresso nella conoscenza e nella comprensione della verità divina; 2) al tempo stesso appaia: a) che la vera libertà di insegnamento è contenuta entro i confini della parola di Dio, così come essa è costantemente insegnata dal magistero vivo della Chiesa; b) che parimenti la vera libertà di ricerca poggia necessariamente sulla ferma adesione alla parola di Dio e su un atteggiamento d'ossequio verso il magistero della Chiesa, al quale è stato affidato il compito di interpretare autenticamente la parola di Dio » (art. 39, par. 1).

A ben leggere, il termine « libertà » evoca qui, come deve essere, più l'insegnamento paolino — la « libertà liberata » — che una qualche concezione illuministica in voga.

Il tema della libertà di ricerca e di docenza, però, non è che un aspetto di una questione assai più vasta la quale concerne — nientemeno — il rapporto tra parola di Dio e di diverse culture.

E così si entra nel cuore dell'ermeneutica della fede. Certo, « devono essere ricercati, scelti ed assunti con cura i valori positivi che si trovano nelle varie filosofie e culture » (art. 68, par. 2): in modo singolare « una solida formazione filosofica » dovrà essere « necessariamente propedeutica alla teologia » (art. 71, a) dal momento che la « filosofia ha lo scopo di investigare metodicamente i problemi filosofici e, basandosi sul patrimonio filosofico perennemente valido (in nota è citato l'Optatum totius, 15), di ricercare la loro soluzione alla luce naturale della ragione, e di dimostrare, inoltre, la loro coerenza con la visione cristiana del mondo, dell'uomo e di Dio, mettendo in giusta evidenza le relazioni della filosofia con la teologia » (art. 79, par. 1). (Tra parentesi, si può invitare a rilevare un sano recupero della ragione, tanto opportuno e utile nel quadro culturale contemporaneo: e non a modo di natura a sé stante, ma nell'unitario piano di grazia voluto benevolmente da Dio).

Certo, si diceva, vanno considerate e recepite le diverse culture. In modo tale, tuttavia, che esse non divengano il principio normativo a cui piegare la parola di Dio. In questo caso non si avrebbe più un ripensamento della fede, ma una « gnosi ». Che è quanto affermare che il principio ermeneutico della fede è la fede stessa — ci si lasci ripetere — vissuta e pensata nello Spirito dentro la Chiesa, mistero di Cristo, sotto

la guida del magistero in nome della successione apostolica. Le diverse culture saranno mezzi, modalità di studio; conterranno germi di quella verità che totalmente è già donata in Cristo: non potranno mai erigersi a giudizio della Rivelazione di Dio.

E perché « non sono da accettare sistemi e metodi che non si possono conciliare con la fede cristiana » (art. 68, par. 2). E perché i vari apporti umani e i germi di grazia e di verità che vi sono contenuti devono essere purificati e portati a compimento nella Parola rivelata, escludendo « qualsiasi forma di sincretismo e di falso particolarismo » (art. 68, par. 1). « Sincretismo » e « falso particolarismo », che altro sono se non diverse forme di « gnosi » dove l'insondabile ricchezza di Cristo è adattata o ritagliata a misura d'uomo, ed anzi a misura di un determinato uomo cangiante secondo la storia? « ...Il distacco tra fede e cultura costituisce un grave impedimento all'evangelizzazione, mentre, al contrario, la cultura informata da spirito cristiano è un valido strumento per la diffusione del Vangelo... Il Vangelo di Cristo... non è legato in modo esclusivo ad alcuna cultura particolare, ma è capace di permeare tutte le culture, così da illuminarle con la luce della Rivelazione divina, e purificare e rinnovare in Cristo i costumi degli uomini » (Proemio, I).

Come si vede, non si tratta di problema di poco conto. Ne va del centro e della prospettiva secondo cui sperimentare e ripensare la parola di Dio perché rimanga parola di Dio e sveli gradatamente e almeno in modo aurorale il proprio mistero.

Sarebbe bello sostare anche sugli spunti che la Costituzione offre circa il momento analitico e sintetico della teologia (rendere « come un tutt'uno » « sia la dottrina ecclesiastica, sia la cultura profana »: Proemio, II; « l'unità dell'intero insegnamento teologico » « in connessione con le altre discipline, anche filosofiche, nonché con le scienze antropologiche »: art. 66, par. 2) così come circa le varie finalità della teologia stessa: « la conoscenza intima del mistero di Cristo » (art. 67, par. 2) — come chiamarla? contemplazione? —, « l'edificazione della comunità ecclesiale, affinché il popolo di Dio cresca nell'esperienza della fede » (Proemio, IV), « l'armonizzare con cura le esigenze scientifiche con le necessità pastorali del popolo di Dio » (art. 39, par. 2), il « dialogo fruttuoso » con i contemporanei (art. 79, par. 2), l'evangelizzazione (Proemio, I, e passim), ecc. Ma si tratta di argomenti che esulano da questa nota. Argomenti da studiare con pacata passione e con gratitudine. Argomenti e responsabilità ardue e benedette.

d. S. M.